

IL FRIULI

Adelante; si puris (MANE)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipato A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 45 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni è di 20 Cmi per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Cmi. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

ITALIA

Il *Monitore Toscano* pubblica la seguente *Allocuzione* del Sommo Pontefice Pio IX tenuta nel Conclistorio segreto del dì 1.º novembre 1850.

Venerabili Fratelli,

Nell'orazione concistoriale, con la quale parlammo a voi, Venerabili Fratelli, il dì 20 di maggio di questo anno, non omettemmo di toccar brevemente e dolerci con voi di quelle cose che contro il diritto della Chiesa erano di certo state fatte e sancite negli Stati del Nostro carissimo figlio in Cristo il re di Sardegna, e vi significammo parimente essere Nostro intendimento il fare sopra questa bisogna un più accurato discorso nel vostro consesso, in altro tempo opportuno. Avvegnachè ci confortava la speranza che frattanto si sarebbe apprestato qualche rimedio alle ingiurie colà recate alla Chiesa, e Noi potessimo allora annunziarvelo. Ma dacchè fu molto lungi che la cosa succedesse come ci eravamo pensati, finalmente stimiamo esser debito del nostro ufficio che, risandato brevissimamente sino dai principii il modo tenuto da Noi in sì fatto negozio, ci dogliamo e con gravissime parole protestiamo contro tutto ciò che è stato decretato o fatto contro il diritto della Chiesa così nei paesi di continente, come ancora nei trasmarini di esso Regno.

Vi è noto, o Venerabili Fratelli, la solenne Convenzione che il 27 di marzo 1841 fu fatta tra il Legato pontificio ed il Regio, e che senza indugio tanto Gregorio XVI di veneranda memoria Nostro Predecessore, quanto Carlo Alberto di felice memoria la ratificarono e la confermarono: vi è noto senza fallo che tal convenzione mirava massimamente a questo, che le immunità ecclesiastiche, le quali in quegli Stati, secondo la sanzione dei sacri Canon, erano state in vigore per il continuo corso di molti secoli, e le quali, per patti convenuti di recente e per la benignità dei Romani Pontefici, si erano in alcuna parte allargate, fossero rinchiuse in nuovi e molto più stretti confini. E per ciò non mancò nelle provincie Subalpine chi si maravigliò della indulgenza del nostro Predecessore in questo fatto, come di concessione troppo ampia; ed il Governo del re si astenne persino qualche anno dall'introdurre le leggi della medesima Convenzione nel suo Regno trasmarino di Sardegna. Ma già nell'anno 1848 lo stesso Governo ci domandava nuova convenzione, e il 14 settembre dell'anno medesimo, il Legato regio consegnò al Legato deputato da Noi le lettere che proponevano la formula di sì fatta convenzione, distinta in pochi articoli, ed a cui andava innanzi un esort. proemio, non certo di piccolo momento. Tutto si accorse il Nostro Legato che la domanda, con quell'ampiezza e con quelle parole onde veniva spiegata, non poteva ammettersi in verun modo; anzi neppur trattarsi, circa a tal domanda, di patteggiare qualche vicendevole concessione, poichè niente si proponeva in essa che il Governo sembrasse contrarre veruna neppure lievissima obbligazione verso la Chiesa. E però esso Nostro Legato propose nuovi articoli, consentanei, in quel modo migliore che gli parve potesse fare, ai volti del Governo, ai quali articoli altri ne aggiunse spettanti massimamente a questo, che la Chiesa, la quale sarebbe ita a perdere quasi ogni uso di civile immunità, ristorasse almeno sì fatta perdita col più libero esercizio della sua autorità nelle altre cose. Allora dichiarò il Legato regio che avrebbe domandato nuove istruzioni al suo Governo, affine di poter rispondere pienamente al proposito; e non sappiamo se tali istruzioni venisser mai a Roma. Ma lice inferire che il regio Governo riserbasse ad altro tempo il negozio, a cagione delle notissime calamità che afflissero di poi quasi tutta l'Italia, e che forzarono pur Noi a partire da tutto il nostro civile dominio. Poi appresso, calmate le cose, mentre vicino a Napoli aspettavamo tempo che fosse opportuno da ritornare a Roma, ci fu colà mandato un nuovo Legato straordinario, che tra l'altro esser aveva il mandato di rannodare l'interesso trattato della convenzione; ma tuttavia, negoziato che ebbe di altre cose, dichiarò di essere stato richiamato dal regio Governo e parti a cosa

neppur cominciata. E Noi speriamo che fosse ai regii Ministri sembrato più opportuno che si fatta pratica si riserbasse a tempo più idoneo, dopo cioè il nostro ritorno in Roma.

Ma pochi mesi appresso udimmo come lo stesso regio Ministero aveva presentato al Parlamento una nuova legge sopra l'abolire del tutto la immunità dei Chierici e delle Chiese, ed ancora sopra l'attribuire ai Tribunali laici il giudizio circa le nomine dei Patroni ai Beneficii ecclesiastici, non che sopra certe altre cose, o da stabilirsi tosto o fra qualche tempo, contro al diritto della Chiesa, oppure non senza pericolo della Religione.

Non prima ci fu significata proposta di legge si fatta, che ordinammo al Cardinale Nostro Pro-Segretario di Stato di levar la voce contro di essa, e l'ordinammo ancora al Nostro Nunzio Apostolico che era allora a Torino. Ma riuscito a nulla l'uno e l'altro reclamo, bisognò poco di poi protestare contro queste novità che abbiamo ricordato, le quali furono approvate dalle Assemblee legislative, e sancite tosto dalla Reale autorità. Nel procedere e nell'esito della qual cosa non solo è da lamentarsi questo, che sieno stati di fatto violati e conculcati i santissimi diritti della Chiesa, i quali per le sanzioni de' Canon erano stati in vigore per il corso di tanti secoli, ma questo ancora che non pochi fra Deputati e Senatori del Regno, i quali presero a parlare nell'una e nell'altra deliberazione del Consiglio, e la cui sentenza vinse, non abbiano dubitato di arrogare a sè o alla Podestà laica tanta autorità che vaglia ad infrangere e a dichiarare e render nulle le solenni convenzioni fatte con la Sede Apostolica circa l'uso di quei medesimi diritti, e ciò senza consenso di essa, anzi mentre essa reclama.

Vedete quali sieno, e di quanto momento si fatte cose, o Venerabili Fratelli: scorgete bene in che condizione si ridurrebbero le cose sacre quando i diritti della Chiesa non sieno più in onore, quando si abbia a vile i Canon di lei, quando non si faccia più verun conto del diuturno possedimento, quando finalmente non si tenga più viva la fede dei patti a dovere concordati tra questa S. Sede e la civil podestà. E certamente non ignorate come assai importava non pure alla Religione, ma ancora all'ordine civile, ed alla cosa pubblica e privata che tali convenzioni Ecclesiastiche si abbiano per sante ed intemerate; attesochè, sprezzata e conculcata la loro forza ed il loro diritto, cada insieme anche la ragione di tutti gli altri patti pubblici e privati.

Alle ingiurie fatte alla Chiesa ed a questa S. Sede per le ricordate nuove sanzioni altre se ne aggiunsero in breve spazio di tempo, quando cioè i regii Ministri e i Giudici laici chiamarono in giudizio i sacri Prelati nostri Venerabili Fratelli l'Arcivescovo di Sassari e l'Arcivescovo di Torino; e quello sostennero in casa in luogo di carcere, questo poi trasportarono con la forza armata nella cittadella della Capitale, e finalmente gli condannarono ambedue ad una pena civile, non per altra cagione, che per aver dato, secondo il debito di loro ufficio, delle istruzioni ai Parrochi circa il modo con cui potessero provvedere alla propria coscienza e delle loro peccorelle timorate di Dio al cospetto della nuova legge. E così la civile Autorità si arrogò il diritto di giudicare le istruzioni che i Pastori della Chiesa avevano, come è loro ufficio, pubblicate per norma delle coscienze.

Ma poscia si aggiunse altra ingoria, e ben anche più grave quando un tal nobile personaggio, cui tutti conoscevano per uno de' principali persuasori della detta ingiustissima legge, e che rifiutava di pubblicamente riprovare quel suo atto, fu dall'autorità dell'Arcivescovo di Torino giudicato indegno che gli si potessero amministrare gli ultimi Sacramenti de' moribondi. Ed in questa occasione ancora, e lo stesso Arcivescovo fu strappato dalla sua Chiesa da un drappello di soldati e cacciato in Castello sotto stretta custodia, e il Padre della religiosa famiglia de' Servi della B. V. M., che secondo suo debito, gli aveva ubbidito, fu per forza sbandito da Torino, e furono discacciati dal Cenobio torinese i suoi fratelli religiosi, e trasportati in un altro: come se potesse appartenere mai alla potestà laicale il sentenziare circa l'am-

ministrazione de' divini Sacramenti, e circa le disposizioni necessarie a riceverli.

Nè ciò pareva assai. Questa medesima causa del ministero sacramentale, ed altra pure di nuove istruzioni per regola delle coscienze, già per addietro fatte dal ricordato Arcivescovo, secondo anche il mandato che ne aveva da Noi, furono portate al Tribunale di appello di Torino, dal quale senza indugio fu decretato il dì 25 di settembre, che l'Arcivescovo dovesse andare fuori del confine del regio Dominio e che tutti i beni dell'Arcivescovato si tenessero in sequestro. Quasi al tempo stesso, cioè il dì 21 del medesimo mese, il Tribunale di Appello del Regno di Sardegna decretò il simile contro il Venerabile Fratello Arcivescovo di Cagliari; al quale fu apposto a delitto perchè con parole generali (cioè nominando veruno) aveva dichiarato esser caduti di fatto nelle Censure Ecclesiastiche tutti coloro che violando la immunità del palazzo vescovile avevano osato di entrar per forza in qualche parte della Cancelleria dell'Arcivescovo. Per vigore adunque di tali Decreti i Prelati medesimi furono scacciati dalla possessione e dall'amministrazione dei beni temporali e delle entrate appartenenti alle lor Sedi, ed uno fu costretto a ricoverarsi in Francia, l'altro a venire in quest'alma città Nostra.

Ma ci son bene altre cose, e certo non lievi, che il Governo Subalpino stabilì e comandò contro i diritti della Chiesa in danno della religione. Tra le quali non possiamo fare che non lamentiamo in gran maniera quella funestissima Legge sopra la pubblica educazione e sopra le scuole pubbliche e private delle maggiori e minori discipline, la quale vedemmo data fuori sotto il dì 4 ottobre 1848. Tutto quanto il regimine di esse, eccettuati per alcuna ragione i Seminarii vescovili, viene attribuito con quella Legge al regio ministro ed alle Autorità subordinate a lui; e gli viene attribuito per forma che nell'articolo 58 della Legge medesima si statuisce e si dichiara, veruna altra qualsiasi autorità avere nessun diritto di ingerirsi nella disciplina delle Scuole, nella direzione degli studii, nel conferire i gradi, nello scegliere o nell'approvare i maestri. E così in quello Stato cattolico le scuole di ogni genere e le cattedre pur anco delle sacre discipline, delle quali si fa menzione nella legge; come parimente l'istruzione dei fanciulli negli elementi della Fede Cristiana, la quale istituzione è recata da essa Legge tra gli uffici de' minori maestri di scuola, ogni cosa è sottratta all'autorità de' Vescovi. Ed affinché niuno possa dubitare di ciò, nel ricordato articolo anche gli stessi Direttori spirituali sono registrati tra quelli che possono scegliersi e approvarsi dal regio Ministro o dalle Autorità a lui subordinate, senza intervento di altra qualsiasi autorità. I sacri Pastori frattanto non che esser privati ingiustissimamente di quella speciale autorità ch'eglino possedevano da molti secoli in qua, almeno nel più degli Istituti di studii per vigore di Costituzioni regie e pontificie e per legge di primitiva fondazione, ma non è loro neppur libero il soppravleggiare a quelle cose che nel regimine delle scuole spettano alla dottrina della Fede, ai costumi cristiani, o alla causa del culto divino.

Ma ci giova sperare che almeno nella attuazione di tal Legge sarà tenuta in qualche conto l'Autorità vescovile. Avere essa Legge pertanto già prodotto perniciosi frutti si fa chiaro per le pestilenti opinioni, e per i disegni contrari alla non riformabile dottrina della Chiesa, che si spargono tuttoggiorno fra il volgo, non solamente nei libereoli e fogli volanti della licenziosa stampa, ma che si instillano ancora nelle menti dei giovanetti da qualche pubblico professore, ed apertamente si propugnano. Non troviamo parole, o Venerabili Fratelli, da significare il troppo gravissimo dolore che ci prese alla notizia di tal cosa, come prima ci venne alle orecchie. E certo senza metter in mezzo un punto di tempo, ponemmo tutto l'animo nostro a conoscere il più accuratamente sì fatto negozio, e nulla supporteremo che sia desiderato da Noi, di ciò che si appartenga all'ufficio attribuitoci da Dio di custodire la Fede, e di confermare in essa i fratelli.

Ultimamente, come sapete, il Governo Subalpino ci inviò uno spezzato personaggio de' primi del Regno, af-

finché riappiccasse il trattato per assentire le cose ecclesiastiche con questa Santa Sede; ma noi potemmo in verun modo ammettere a presentarsi le sue lettere di credenza nella consueta forma solenne. Perciò egli, o che si presentasse a noi privatamente, o che tenesse, come fece più e più volte, delle conferenze col Cardinale Pro-Segretario di Stato, parlò in modo della sopradetta Legge delle Immunità, che ascrive la potestà laicale avere assolutamente usato il proprio diritto nel promulgare, in onta delle sanzioni dei Canoni, e della fede delle Convenzioni fatte con la Sede Apostolica. (continua)

— (Parlamento sardo). Il Senato nella tornata del 6 si occupò delle verificazioni dei titoli dei nuovi Senatori; la Camera dei Deputati nella verificazione dei poteri e nella nomina del presidente. Il risultato della votazione fu il seguente:

Votanti	110
Maggioranza	56
Minoranza	54
Banco	22
Ritardati	20
Boncompagni	1
Turchetti	1

Il sig. Pinelli è proclamato presidente.

Il sig. Pinelli va ad occupare il seggio presidenziale, e rivolge ai suoi colleghi parole di ringraziamento pel voto conferitogli, che non a merito suo personale attribuisce, ma alla rappresentanza d'un principio politico che la Camera voleva manifestare. La mia riconoscenza è tanto maggiore, egli dice, in quanto che vedo nel voto vostro un'implicita approvazione della condotta mia durante la presidenza e durante la missione che il governo mi volle affidare. Procurerò di osservare nell'esercizio delle mie funzioni la maggiore imparzialità, e mantenere fermo l'ordine nelle vostre discussioni.

Le sue parole sono seguite da aperti segni di approvazione.

AUSTRIA

L'articolo della Gazzetta di Vienna da noi promesso è:

La Germania e le di lei sorti sono giunte in questo momento ad un punto di una novella storica situazione. Era pochi di debbono essere gettati i dadi decisivi, e si vedrà se l'opera d'una nuova organizzazione appoggiata sulle basi del diritto di tutta l'Alemagna abbia da essere composta in via pacifica, ovvero se si abbia da segnalare la spinta per tutelare i diritti di tutti contro le usurpazioni dei singoli. Sotto queste circostanze, un breve sguardo sul passato più prossimo e sull'attuale situazione delle cose dovrebbe essere un sentito bisogno del pubblico.

Già dal principio dell'anno 1849 la Prussia seguiva nella vertenza germanica una via, su cui ella si muoveva con una inconcussa coerenza - fu già le tante volte predetto, ella trasse la Germania sull'orlo d'una guerra civile, che può condurre a leggieri o grandi catastrofi, e neppur ora, in questo ultimo istante, ne sapeva, né sentiva il pericolo tedesco impugnavano al gabinetto di Berlino d'arrestarsi sulla via rotta da esso calata.

L'alleanza del 26 maggio 1849, le tendenze di questa ed il loro sviluppo fino al dì d'oggi sono ormai conosciute. Si tratta semplicemente di un piano secondo cui tutti gli Stati confederati germanici, ad eccezione dell'Austria, verrebbero uniti sotto la forma d'una confederazione, sotto l'egida della Prussia; i singoli stati, che avevano aderito o che dovevano aderire all'alleanza, verrebbero spogliati degli essenziali attributi d'indipendenza e sovranità, e ciò a favore della Prussia, ed in tal modo verrebbero annullati i principi fondamentali della Confederazione, la quale aveva finora (prendendo parte al diritto pubblico europeo) anch'essa la sua indipendenza, la sua sovranità.

Un tale procedere doveva trovare dovunque opposizione. L'impero austriaco, le di cui sorti vanno da secoli strettamente unite a quelle della Germania con reciproco vantaggio, non poteva concepire, di vedersi escluso dalla nuova forma che dare s'intendeva all'unione degli altri stati tedeschi, - la cui posizione permise ad essi di sottrarsi agli inviti pressanti che venivano loro fatti per far parte della progettata alleanza, - si schierarono intorno all'Austria, onde tutelare sotto la protezione di questa i beni dell'ereditaria libertà, si violentemente minacciati. E persino in quei paesi, che per loro speciali rapporti erano costretti ad assoggettarsi pel momento alla supremazia del loro prepotente alleato, si scossero spesso dei sintomi, i quali dimostravano che la cosiddetta unità imposta non è uno stato naturale pel Tedesco: il quale ama bensì, e con ragione, una patria comune e potente, ma ama in pari tempo anche una posizione propria e libera delle singole stirpi e degli stati.

Il gabinetto austriaco può rendersi questa giustizia: di non aver lasciato tentato alcun mezzo onde distogliere la corte di Berlino, prima sì strettamente alleata, per mezzo di amichevoli rimproveri e pacifiche trattative, dalla via in cui era entrata. Nulla si ommise per farle comprendere come il nuovo modo di costruire l'Alemagna, escludendone l'Austria, sia un'opera impossibile, che s'interromperebbe non pure contro il fermo volere di questo stato di non lasciarsi escludere, ma altresì contro mille altre difficoltà inerenti alla natura delle cose germaniche; come all'incontro tutto potrebbe effettuarsi agevolmente, qualora l'Austria e la Prussia, congiunte come prima nello spirito del diritto e di una sana politica, dessero mano in comune alla grand'opera, divenuta un'urgente necessità; come l'Austria, ben lungi da voler farsi sostenitrice di forme divenute inconsistenti, sia di buon grado pronta a cooperare all'erezione dell'edificio, bensì sulle antiche basi, ma nello spirito dell'equità e dei suoi bisogni; come in ciò si avrebbe avuto possibilmente riguardo per quanto ciò dipende dall'Austria perfino alla posizione attuale della Prussia e alle conseguenze, che a questa si collegavano. Ma tutto rimase vano, e la Prussia persistette ad offrire alternative trattative sulle questioni concernenti la costituzione germanica, e riconosceva soltanto il suo supposto diritto di seguire imperturbata la sua via separata, che rende impossibile qualunque confederazione generale.

Intanto sempre più urgente si manifestava la necessità di rendere alla federata Germania un organo comune della sua volontà e del suo operare, specialmente in faccia all'estero. Le disposizioni passavano che si erano prese a tal uopo nell'accordo, ottenuto a Francoforte, di tutti i partecipanti alla confederazione, si appesantivano

insufficienti, e non volendo lasciar cadere pienamente in rovina il corpo della comunità germanica, esistente da mille anni, la cui più recente forma era stata riconosciuta dall'Europa nelle conferenze del Congresso di Vienna del 1815, non rimaneva altra via fuorché quella di convocare nuovamente l'Assemblea federale, come l'organo della sua azione ancor legalmente esistente e il solo riconosciuto dall'Europa, e di procurare in essa nello stesso tempo l'autorità destinata a trattare gli affari giornalieri in corso, e il terreno legale, da cui poter derivare proficuamente la revisione degli atti federali.

La corte austriaca, adempiendo il dovere presidenziale assegnatole dagli atti federali, convocò l'Assemblea federale a Francoforte.

La Prussia e gli stati con essa alleati si rifiutarono di adempiere il loro obbligo d'invitare l'organo federale esistente legalmente, sotto pretesti, la cui confutazione dal lato del diritto pubblico è condurrebbe troppo oltre, e non si mancherà di farla in luogo più opportuno. Essi si avanzarono maggiormente, e con proteste formali contestarono a quest'Assemblea qualsiasi diritto di esercitare le attribuzioni, che gli atti federali e finiti assegnano alla lista federale.

Fino a tanto che questa opposizione si limitava alle espressioni teoriche, e fino a tanto che tendeva a contrastare l'applicazione pratica delle decisioni della dieta, relativa al solo territorio dei governi compresi nella così detta Unione, l'Assemblea federale portava dall'amore della pace e dalla speranza di una riunione, che più tardi spontaneamente sarebbe avvenuta, l'aveva potuta sopportare ancora pacatamente. Ella doveva però guidare necessariamente a conflitti di natura più seria, insofferibili la Prussia si arrese a non opporsi, e a inceppare le operazioni legittimamente concluse dell'Assemblea federale perfino fuori del territorio della sua lega separata.

La condotta della Prussia in due flagranti questioni del giorno dà adito ormai a temere, che non sarebbe stata osservata quella linea di confine sì naturale e sì onesta, e che si sarebbe tentata una lesione del territorio dei governi aderenti e fedeli alla Confederazione.

Il re di Danimarca, in qualità di duca dell'Holstein e Lauenburg, membro della Confederazione germanica e rappresentato nell'Assemblea federale di Francoforte fondandosi sulla pace conclusa dalla stessa Prussia, aveva domandato in nome della Confederazione l'intervento dell'Assemblea federale allo scopo di pacificare i ducati, e comporre la lotta che vi era sorta; e l'Assemblea non poteva che arrendersi a quell'istanza parte per semplice applicazione delle leggi fondamentali della federazione, parte per esecuzione del trattato di pace concluso in suo nome, parte finalmente per non abbandonare esclusivamente alle mani di potenze non tedesche una questione essenzialmente germanica.

E che fa la Prussia? Dichiarò negli atti, recati ormai alla conoscenza del pubblico, che essa non vuol tollerare un tal esordio dell'Assemblea, legittimo, desiderato da tutta l'Europa, e corrispondente alla pace conclusa dalla Prussia stessa.

Nell'Assemblea elettorale dall'altro canto surse in seguito alle subterfugie discordie fra il principe ed i suoi Stati una situazione anarchica, alla quale si deve porre termine, ove non si voglia creare nel cuore della Germania un campo gradito alla rivoluzione, che spera di risorgere e di tramutarsi. Il principe Elettor pregò in questo riguardo i successi della Confederazione, e questa glieli deve prestare, ove non voglia contemporaneamente ridotte a nulla le basi costituzionali della sua esistenza ed il suo dovere di opporsi con tutti i mezzi che stanno in suo potere al nuovo germe della rivoluzione.

Ma anche qui egli incontra nuovamente l'opposizione della Prussia, la quale, senza addurre alcuna causa legale e soltanto per riguardi di convenienza politica e dei costosi interessi di Stato non vuole permettere che un sovrano tedesco si valga sul suo proprio territorio dell'aiuto che i suoi confederati sono in obbligo di prestargli.

L'applicazione d'un tale sistema di prepotenza e d'intimidimento condurrebbe direttamente alla distruzione dell'indipendenza di tutti gli Stati tedeschi e per conseguenza al totale rovesciamento della confederazione di tutti gli Stati germanici riconosciuti dall'Europa. Esso non può venir ammesso in nessun modo dall'Austria.

Le forze militari dell'impero sono perciò poste in movimento, onde assicurare alle sue eventuali dimostrazioni la debita efficacia.

È stato ordinato il reclutamento di 76,000 uomini.

È stata comandata la formazione dei primi battaglioni della landwehr, nonché dei quarti battaglioni presso i reggimenti ungheresi ed italiani, e la mobilitazione dei reggimenti dei confini militari.

Una grande armata, fornita di tutti i mezzi necessari per la guerra viene concentrata in questo momento nelle posizioni opposte.

Un duce, il cui solo nome è una caparra per la vittoria, è stato chiamato da Sua Maestà presso la sede del governo.

Finalmente il corpo stazionato nel Vorarlberg, sotto il comando del tenente-maresciallo Legedies, è già entrato nella Baviera, onde andare incontro agli avvenimenti futuri in unione alle brave truppe del nostro fedele alleato, il re di Baviera.

Anche nel Württemberg, nella Sassonia ed in altri paesi confederati si fanno forti armamenti onde assicurare la propria indipendenza, tutelare i diritti della Confederazione ed adempiere ai suoi doveri.

In tal modo l'Austria ed i suoi alleati procedono per adempiere le deliberazioni della Confederazione, fermamente decisi a rispettare ogni diritto straniero, ma in pari tempo a non retrocedere, nella difesa del suo proprio buon diritto, dinanzi alcuna minaccia e pericolo.

Abbiamo il convincimento che in tal impresa l'Imperatore di Austria potrà calcolare sulla leale cooperazione dei suoi popoli, i quali debbono sentire che in quelle questioni non trattasi solo di diritti, ma in pari tempo pur anche dei più importanti interessi politici e materiali del complessivo impero.

Però sin all'ultima momento vogliamo sperare, che la Prussia non vorrà con un atto di violenza rompere la pace - questo grande bisogno di un'epoca sì agitata - e ciò a vantaggio di nessun altro, se non degli eterni amici della felicità e della pace dei popoli.

VIENNA 7 novembre. Jeri S. M. l'Imperatore ha atteso per pranzare l'arrivo del maresciallo Radetzky il quale alle ore cinque sedè alla mensa con tutta la famiglia imperiale. Oggi ebbero principio le conferenze militari sotto la presidenza di S. M. Ciascun giorno passa per Vienna un nuovo reggimento.

L'Arciduca Ferdinando d'Esse è morto il giorno 5 al castello di Edeuxweier, dopo lunga e dolorosa malattia.

Le truppe prussiane che sono entrate il giorno 3 in Fulda avevano l'ordine formale di non opporre alcuna resistenza alle bavaresi, che dovevano simultaneamente occupare questa città in quello stesso giorno.

I giornali di Berlino dicono che l'Austria avrebbe

accettato le conferenze libere; noi invece crediamo che questa nuova sia priva affatto di consistenza. Veniamo anzi assicurati che il conte de Bernstorff, partito per Berlino, non sarebbe per accettare il portafoglio abbandonato dal sig. de Radewitz nel caso glielo fosse offerto. Se il sig. de Bernstorff lo assumesse sarebbe questo un segno patente di completa riconciliazione fra l'Austria e la Prussia, giacché questo ambasciatore fu costante partigiano della politica austriaca.

Il sig. r. sotto segretario di stato barone de Stolzhammer è partito quest'oggi per Berlino, e il consigliere di stato russo de Swannow per Parigi. Arrivarono ieri il corriere di gabinetto sardo sig. Francesco Canale da Torino e il corriere sardo Francesco Noretto di passaggio diretto alla volta di Berlino, per dove pure partiva quasi nello stesso tempo l'altro corriere di corte e gabinetto Antonio Dery.

(Corr. ital.)

BORSA DI MILANO del 9 novembre.

Vigili del Tesoro 74 1/4 - Con interessi del 1. aprile 1854 74 1/4 - Della 78 - Della 77 - Senza interessi 74 3/4.

GERMANIA

VIENNA, 7 novembre. I giornali di Vienna portando le ultime date di Berlino fanno risalire un articolo pacifico della Riforma alemanna, la quale preannuncia l'opinione, alquanto sospettosa, per la nuova piega data alle cose, mostrando che i preparativi guerreschi fatti dalle potenze tedesche erano anteriori alle risoluzioni pacifiche prese dopo le conferenze di Versavia. Si vede da questo, che l'opinione in Prussia spinge il governo. La Riforma assicura altresì, che Manteuffel chiese ragione dei suoi preparativi alla Sassonia, la quale rispose di averli intermessi, dopo dimostrare le disposizioni più conciliatorie. La Riforma ora dice anch'essa che de Heydt aveva in realtà chiesta la sua dimissione. Anche Stockhausen, secondo la Kreuzzeitung voleva ritirarsi, ma per motivi personali. Bernstorff non accetterà il ministero degli affari esteri, se non conosca l'Austria disposta ad accettare le proposte della Prussia. Nel caso negativo il ministero ordinerà la mobilitazione di tutta l'armata, ma non per fare una dimostrazione. - Una corrispondenza da Berlino assicura, che le esigenze della Russia e dell'Austria alla Prussia hanno prodotto un forte eccitamento, segnatamente nei militari, che si esprimono con molta energia. Il sistema adottato serve a dare nuova vita al liberalismo. In generale si sente l'umiliazione a cui condusse la politica del governo prussiano. Al governo prussiano l'entrata delle truppe federali nell'Assia giunse inaspettata. Manteuffel però adottò la resistenza passiva.

BERLINO 5 novembre. La Gazzetta di Foss scrive: La conferenza di Versavia dimandò categoricamente, che la Prussia non si opponga all'intervento federale né nell'Assia né nei ducati di Schleswig-Holstein.

Nella nota diretta al gabinetto di Vienna, dice la Gazzetta di Foss, la Prussia dimanda l'immediata riunione dei plenipotenziari per discutere in conferenza libera sulla questione alemanna e la sospensione dei preparativi di guerra negli Stati piccoli; in caso diverso il governo prussiano si vedrebbe costretto a prendere delle energiche misure.

La Riforma alemanna vuol sapere, il nuovo ministero annoverano essere inclinato ad accostarsi alla Prussia.

FRANCIA

L'Univers, foglio clericale-legittimista, ha un articolo assai violento contro gli Orleanisti. Esso inveisce contro il signor Thiers, che sparge l'idea d'una fusione fra le due linee borghuiche, considerata da quel giornale come un tranello teso ai parigiani del conte Chambard. L'Univers parla nei termini più irriverenti della duchessa d'Orléans, e dopo aver affermato ch'essa si oppone fortemente a qualunque idea d'accordo, facendo pur piangere ai suoi voleri tutta la famiglia ex-reale, la chiama eretica ed ambiziosa, e fa temere mali gravissimi alla Francia, qualora vi venisse restaurata la monarchia orleanese, sotto la sua reggenza.

Un gran numero di rifugiati italiani e tedeschi aveva ricevuto l'ordine di lasciare la capitale, per vario città di residenza interna, tra le quali Tours.

Nel mezogiorno della Francia sono state eseguite molte visite domiciliari arresti, in seguito di corrispondenze sequestrate, che sembrano aver dato motivo a ordini trasmessi telegraficamente per sorprendere una cospirazione.

L'Osservatore, Correspondent ha da Parigi in data del 4 che il di precedente il generale Changarnier pubblicò un ordine del giorno, nel quale ricorda alle truppe che il regolamento proibisce qualunque grido sotto le armi. Dice che il Presidente sia d'accordo con quest'ordine del giorno, ed abbia eternato vivamente la sua approvazione su ciò. Il Changarnier deve presentarsi all'Eliseo, e si crede che sarà accolto in modo affettuoso. - La commissione

permanente trovati ora in rapporti più amichevoli col poter esecutivo, cosicché dice la *Correspondance*, le speranze che i rivoluzionari riponevano nella sobrietà scissura sarebbero da considerarsi fallite per il momento.

— Si parla in alcuni saloni, della proposta di Creton sull'abrogazione della legge d'esilio, e degli imbrogli, che questa proposta dovrà suscitare all'Eliseo, che, in effetto, se ne preoccupa già vivamente.

— Il consiglio dei ministri è molto occupato delle notizie della Germania. Intenzione dell'Eliseo è di rimanere in buona relazione colla Russia; ma quivi appunto nascono le difficoltà. L'Imperatore Nicolò non vuol riconoscere che i trattati del 15 puri e semplici. L'Eliseo sarebbe forse disposto a non mostrarsi più difficile in questioni diplomatiche di quello lo furono Bismarck e Lomax; ma che diverrebbe allora questa popolarità, a cui agogna, quest'ultima ancora di salvezza, questa speranza in chi s'ha una fede sì viva? Il famoso « ça ira tour seul » del « Constitutionnel » non è ancora una verità.

— Il consiglio di stato prese ultimamente una importante decisione circa la proposta di legge municipale. Esso deliberò che i potestà non potranno essere destituiti che in seguito al parere del consiglio di stato. Questa, come tutte le altre decisioni, dev'essere sottoposta a una seconda lettura.

TURCHIA

Leggesi nell'Osservatore Dalmato del 5:

Riceviamo stamane parecchie corrispondenze dai confini sulla Bosnia ed Erzegovina, dalle quali togliamo le seguenti notizie:

A Serrajevo s'attende il nuovo Vescovo della Bosnia, che si dice nativo di Salonicchio. Si parla che condurrà seco della truppa regolare, e che stabilirà la sua residenza a Travnik, ove, per lo innanzi, stavano d'ordinario i Vescovi della Bosnia.

Il Serrachiere ha ordinato che i Spahia debbano nei loro distretti supplire al servizio dei panduri, invigilando sul buon ordine e sulla pubblica sicurezza, senza più recare aggravio a quegli abitanti, che prima erano mantenuti a spese proprie.

Fazi Pascià e Mustafà Pascià furono incaricati di attivare la coesistenza. Le prime relative operazioni sono state intraprese a Serrajevo, d'onde Fazi Pascià si porterà negli altri luoghi della Bosnia. Inoltre si diede ordine di fare quanto prima una statistica di tutta la popolazione d' ambe le provincie. A tal uopo nel giorno 16 ottobre giunse un delegato a Livno. I turchi di Livno, seguendo l'esempio degli insorti di Mostar, si sollevarono contro il delegato, non permettendogli l'esecuzione della sua commissione. A capo dei sollevati s'è presentato Agi Esmir Cismic, fratello del Muslemo, invece contro il fratello medesimo, che si mostra sollecito nell'adempimento delle nuove disposizioni.

Prattanto arrivò da Glamoč a Livno Fazi Pascià con soli nove individui di seguito, piccolo numero a confronto di quello da cui sogliono farsi accompagnare i funzionari turchi nei loro viaggi.

La sua presenza valse a intimorire i sediziosi e a distorli da quegli eccessi, che forse avrebbero potuto commettere la notte del 18 al 19 ottobre, segnatamente contro i cristiani, che temevano di essere massacrati.

La coesistenza fu condotta a termine, senz'altra opposizione, e sessanta covilli sono già partiti con Fazi Pascià. I fautori di questi disordini vennero poco dopo scoperti e tradotti il 24 ottobre a Serrajevo.

Ecco quanto ci scrivono da Imoschi in data 31 ottobre sull'insurrezione di Mostar:

La città di Mostar continua nel suo intendimento di opporsi alle nuove disposizioni della Porta. Vi si stanno eseguendo dei lavori di fortificazione e d'ogni parte raccolgono munizioni e provviste. Il Vescovo dell'Erzegovina continua a starsi a Roma, e si dice che abbia dati ovunque ordini severi onde chiamare all'armi tutta la popolazione cristiana, e raccogliarla intorno a lui.

Gli abitanti turchi di Glubuski sono dichiarati avversari al loro capitano ritenendolo promotore delle riforme, che si vuole intraprendere a danno loro; anzi hanno minacciato, a quanto si parla, di privarlo di vita. Perciò il parti ieri (28 ott.) improvvisamente da Viligne, luogo dell'ordinaria sua residenza poco distante da Glubuski, dirizzandosi con pochi uomini alla volta di Duvno, e rilasciando ordini a tutti i Kozak del suo Kadiluk di spedirgli colà almeno tre uomini armati da ogni villaggio, coi quali egli intende di riunire alle truppe del Serrachiere. In tutti gli altri luoghi dell'Erzegovina la popolazione e specialmente i cristiani, sembra disposta ad assoggettarsi alle riforme. Il terzo figlio del Vescovo Ruslan Beg, che si voleva trattenuto in ostaggio a Mostar, con pochi dei ritrovarsi rinchiuso nel proprio baron fortificato, uomini dove arrivare nel villaggio di Posusina (che è il primo ottomano oltre il confine della parte d'Imoschi) il corpo di spedizione del Serrachiere. Dopo domani la truppa farà sosta a Siroki Brig poco ore distante da Mostar e il primo di novembre si troverà d'innanzi a quella città.

Tutto è tranquillo lungi dal confine, né i movimenti delle truppe producono alcuna sensazione nel popolo.

Da un'altra corrispondenza prendiamo i seguenti cenni:

Una colonna delle truppe del Serrachiere marcia lungo il nostro confine, l'altra di mezzo per Kogniz, e la terza al disopra, tutte dirette contro Mostar; la quarta poi si attende da Trebinje alla stessa direzione.

Nel giorno 1 novembre, verso sera, Mostar doveva essere assediata. Il fagorizzato sanguinario Kavas Pascià con 100 rivoltati all'incirca sono incontrati agli avamposti del Serrachiere, e, temendo di attacchi di fronte, disperse la sua gente fra i dirupi lungi da Mostar per non imbucarla. Fu ordinato entro il 21 ott. il concentramento delle retrovie, giorni sono distaccate nei villaggi del Kadiluk di Glubuski per la truppa del Serrachiere, cioè 100 oche di caudale di ferro, 550 di zucchero, 200 di caffè, 500 di burro, 300 di mele, 500 castelli di lana, 100 cavalli di farina, 100 d'orzo, 20 di riso e 100 bovi parte per l'alloggio dei cannoni, e parte per marcellazione.

Il drappello della truppa del Serrachiere, che passava per mezzo dell'Erzegovina, s'imboccò col sediziosi a Kogniz di Kuhlitz, i quali ultimi restarono perdenti nel conflitto. Questa nuova si dice abbia scoraggiato quei di Mostar, i quali, munito consiglio, e deposte le armi, avrebbero chiesto perdono mediante un indirizzo scritto al Serrachiere dichiarando di volersi assoggettare ad ogni disposizione del gran Signore.

Laonde il Serrachiere sarebbe ritornato coll'armata alla volta di Travnik; d'onde proseguirebbe per Tuzla, mentre si vuole che la Kraina sia disposta a nuovamente sollevare. Le quali ultime notizie però, abbisognano di conferma.

ULTIME NOTIZIE

ITALIA. — Il Riformatore dell'8 annuncia, che il ministro dell'istruzione pubblica sig. Mameli dà la sua dimissione. Sembra, che il ministro voglia rifarsi a nuovo. Alla Camera dei Deputati il ministro presentò un progetto di legge, perché gli si continuasse la provvisoria autorizzazione a riscuotere le imposte indirette. Sembra, che la Camera duri fatica tuttavia a trovarsi in accordo. I Deputati della Savoia e della Sardegna mantengono tuttavia il Riformatore vede nella allocazione del papa la possibilità d'intendersi col tempo. La trova, benché nelle sue potestà esagerate, di linguaggio moderato ed inteso a far colpo. Il 7 partiva per Francia il sig. Ferdinando Barrot lasciando nel suo luogo provvisoriamente il sig. Dr. Reist. Fu rinviato al trattato commerciale e della proprietà letteraria tra la Francia ed il Piemonte.

Genova 4 novembre. Lo scopo dell'appello di una fregata napoletana nel nostro porto viene abbastanza spiegato dalla presenza del conte di Chambord, che dicono s'imbarchi per Napoli.

GERMANIA. — Berlino 6 novembre. In Hanau la consegna delle armi procede regolarmente. Il maggiore Hamberg è nominato comandante della città. Ai 3 vi giunsero altri 2200 Bavaresi.

— Borsa inquietata grandemente. Corrono voci svariabilissime. Ognuno vuol vendere. Viglietti del debito di Stato 84. Vienna 83 3/4.

— La *mona Gazzetta prussiana* di ieri scrive: « In alcune classi di questa popolazione regna un certo malumore sulle recenti politiche decisioni del governo e nel seno di parecchi circoli conservativi si stanno preparando delle dimostrazioni per dare conoscenza del medesimo tanto a S. M. il re, quanto al ministero.

Presso il sig. de Manteuffel è persino già comparsa una deputazione, la quale gli espresse delle lagnanze e dei timori sull'« arretratezza della Prussia », sulla « sacrificio della sua potenza », « accennando alla necessità d'un procedere energico, quand'anche ne dovesse scoppiare la guerra.

— La *Gazzetta costituzionale* [organo del partito di Githa] spera che la Camera pronuncerà una sentenza severa contro il signor de Manteuffel. Ella scrive:

« Se le Camere non sono conservatrici a segno tale, che dimettano per ciò, esse sono Camere prussiane; se si sepolgono, del quale una parte dei loro membri vengono incaricati, non è si dice, che sia pronto a sottostare nello stesso tempo al reggimento assoluto ed alla prepotenza d'un governo straniero; allora esse dimanderanno dal vincitore del 2 novembre un conto, il cui esito non tollera, che egli e che queste Camere restino insieme al posto.

Ese terranno senza dubbio giustizia sull'ordinato del 5 giugno, marchionando l'indulto arbitrio delle ordinanze sulla stampa di quello disegno col quale venne accolto da tutta la popolazione: ma il rigore di quest'attacco esse dovranno superare di gran lunga coll'esame di quel fatale voto del 5 novembre. Giunte su quest'arroganza, esse vedranno correre in loro appoggio le armi da ogni parte, circondarsi dalla riconoscenza e dall'opinione pubblica divenuta libera un'altra volta. Esse combatteranno contro il vittorioso consigliere di S. Maestà con esse parole del re. Esse condurranno nella battaglia contro la considerata distruzione dell'Unione l'attestato del ministro dell'interno, le stesse sue promesse, le stesse sue confessioni, i suoi discorsi d'Edort e di Berlino. Esse contrapporranno le doppie gesta del signor de Manteuffel le une alle altre in chiaro contrasto. Esse richiameranno alla sua memoria tutte quelle corone che una volta vennero presentate al « salvatore della patria » e ad un'aperta popolazione. Esse parleranno più sommessamente, se saranno costrette a menzionare questo titolo d'onore per amore della memoria d'uomo, che comandi di edere al più prepotente dei nostri nemici comandi di vedere, che comandi di disarmare, che ci comandi di abbattere.

7 novembre. Nessun mutamento nella situazione della politica del giorno. L'Indicatore dello Stato reca l'ordine della mobilitazione dell'armata. La *Riforma tedesca* dice nel suo primo articolo, che la Prussia è ancora pronta ad entrare su di una via pacifica, ma crede, che se poi si vuol venire all'armi essa si metterà nella lotta con tutto coraggio. L'Indicatore assume internamente la presidenza del ministero. La risposta al dispetto del 2 novembre non è ancora giunta da Vienna, ma fu consegnata trattando una nota svenese, in conseguenza della quale fu ordinata la mobilitazione dell'armata. Al commissario civile (della Confederazione in Asia) Reichberg venne raccomandato da Vienna di sospendere possibilmente le operazioni d'attacco nell'Asia. Nella Borsa d'oggi alla fine gran movimento.

— Borsa spaventata molto più di ieri. Quasi nessun compratore nemmeno in offerte a prezzi bassissimi. Viglietti del debito di Stato 80.

— Il conte di Brandenburg è morto stamane.

Frankfort 5 novembre. L'invito assiano presso la corte di Berlino è richiamato. Il tribunale superiore d'Hannu rievoca l'incasso delle tasse di bollo.

Kassel, 5 novembre. Il contratto degli Stati protesta contro l'intervento della Confederazione. Haynau è licenziato. Alla già Direzione superiore fu ingiunto di consegnare le notate somme del danaro riscosso alla principale cassa di Stato. La Commissione provvisoria per le imposte indirette ricevette ordine di riscuotere tutte le gabelle e di consegnarle alla stessa cassa.

Annover, 4 novembre. La *Gazz.* per l'Altezza settentrionale annuncia: il sig. de Detmold essere stato richiamato e in sua vece nominato a pleipotenziario l'ex-ministro della giustizia Düring.

5 novembre. Una notificazione dichiara l'appoggio della guerra schleswig-holsteinese incompatibile coi principi del diritto delle genti. I contravventori vengono sottoposti alle disposizioni del codice penale.

Stoccarda, 5 novembre. Il governo dimanda dalla dieta danaro per preparativi di guerra. Verrà probabilmente rifiutato.

Amburgo, 6 novembre. Il colonnello von der Tann è partito in permesso per la patria. Il maggiore Aldoser è licenziato. L'infanteria prussiana partirà da qui a quanto dicesi, agli 8 corr. mese. Si assicura, che la Landwehr abbia dichiarato di non voler cedere che alla forza.

Monaco 4 novembre. La ufficiale nuova *Gazzetta* di Monaco contraddice alla voce dietro la quale l'imperatore della Russia avrebbe dichiarato ch'ei riguarderebbe come una dichiarazione di guerra contro lo stesso, se la Prussia si opponesse all'intervento federale nel principato d'Asia.

Vienna 5 novembre. I giornali di Vienna, oltre ai dispacci telegrafici, ne recano altre notizie sulla questione germanica. La *Riforma* del 5 dice: « Abbiamo un'importante notizia da comunicare. Il ministero nella seduta d'oggi, alla quale nel momento decisivo assisteva anche il re, prese la risoluzione di mobilitare tutto l'esercito, compresa la Landwehr. Dato occasione a questa misura la nuova richiesta fatta alla Prussia di sgomberare l'Asia, mentre in presenza di tale rinnovata protesta congiunta alle marce di truppe continuata da diverse parti, era impossibile di aspettare senza ulteriori providenze l'esito delle trattative, quantunque non sia tolta la speranza, che abbiano un buon fine. Il governo aveva ancor ieri col telegrafo richiesto a Francoforte, che si sospendessero nell'Asia le ulteriori mosse guerresche. Il conte Thun era disposto ad acconsentire a codesto; ma ad Hassenpflug riuscì di ottenere nella crisi detta Dieta federale una maggioranza per il proseguimento delle misure militari. Quindi si ordinò al generale Groben di operare soltanto secondo le vedute militari. Fra le misure militari ordinate, diverrà necessario anche di cavare le truppe prussiane dal Baden: parte trovansi già in marcia. Prese queste disposizioni nel ministero si ristabilì la perfetta unanimità. — Dall'Annover la *Riforma* ha, che il governo di colà non darà opera alla cooperazione richiesta dalla Dieta nell'Asia. Il gen. Rochow, ambasciatore prussiano in Russia, partirà alla volta di Pietroburgo.

La *Kreuzzeitung* dice, che Groben aveva invitato Thun e Taxis ad assegnare d'accordo nell'Asia una linea di demarcazione; ma che il generale bavarese fece conoscere che avrebbe proceduto avanti nell'Asia, senza questa linea di demarcazione. Il gen. prussiano Puelker allora chiese a Francoforte al conte Thun, che si sospendessero in Asia le misure esecutive, avendo la Prussia fatto proposte di pace a Vienna. Thun era disposto ad accedere alla domanda, ma chiese alla Dieta, questa, massime dietro proposta della Baviera e dell'Asia, rifiutò la sospensione. La risposta da Vienna alla nota prussiana del 2 nov., quantunque in tono conciliativo, chiede dalla Prussia lo sgombero dell'Asia. La nota del 2 fu mandata dalla Prussia anche a Pietroburgo. Vuolsi che Palmerston abbia fatto a Berlino una comunicazione confidenziale, in cui egli duolsi che l'Inghilterra, per la politica commerciale ora prevalente in Prussia, nel caso d'una guerra di questa coll'Austria, non potrà offrire al governo prussiano altro appoggio, che di note ed al più d'imprestati. La Francia ha fatto una comunicazione, secondo la quale, nel caso d'un conflitto fra l'Austria e la Prussia, essa si manterrebbe in osservazione.

La *Gazzetta di Stenja* porta in data di Breslavia 6 novembre, che gli aiutanti del 6 corpo d'armata ivi furono chiamati dal comando generale per ricevere gli ordini della mobilitazione dell'armata. Quel foglio pretende, che i Prussiani ed i Bavaresi sieno già venuti ad un sanguinoso conflitto. Questa notizia però non si trova nei fogli di Berlino. Invece dice la *Kreuzzeitung* che furono sul punto di venire alle mani, trovandosi quasi contemporaneamente sotto alle mura di Fulda. I Bavaresi stavano per entrarvi quando i Prussiani vi erano già pervenuti. Il 4 erano giunte a Francoforte le truppe prussiane che si trovavano di guarnigione a Karlsruhe ed a Mannheim nel badese, forse per rinforzare uno dei corpi prussiani. Le forze prussiane vengono ripartite in tre corpi, i guisa che possano prestarsi pronto aiuto l'un l'altro. — Nelle Camere dei Deputati Württemberghe il governo, ad una interruzione fattagli, dichiarò ch'esso armava per stare colla Dieta federale. Questa dichiarazione spiacque alla Camera. — Secondo una corrispondenza da Berlino il partito della *Kreuzzeitung*, cioè il partito specifico prussiano reazionario ed indifferente o contrario alla Costituzione, del sig. Gerlach e dei gentiluomini, partito ben veduto in Corte, è quello, che più si anima adesso nella difesa dell'Austria. Questo partito assume disposizioni assai guerresche. Esso è l'erede della politica conquistatrice e militare di Federico II e vorrebbe estendere il dominio prussiano su tutta la Germania settentrionale. Ora dunque questo partito ed il partito di Githa, ossia della unione della Germania alla Prussia costituzionale, si trovano d'accordo e potrebbero così spingere alla guerra. D'altra parte il *Correspondente* di Vienna crede che, i Prussiani, essendo penetrati, come fecero, in Asia, contro la volontà dei governi rimasti nella Confederazione attaccarono le truppe di questi. Quel foglio dice, che insistendo la Prussia sopra domande, che a Vienna non le verranno mai acconsentite, non è possibile una transazione. La Prussia non dice nulla dello scopo della sua entrata nell'Asia: ciò vuol dire, che essa intende di avere le mani libere anche contro la Confederazione. Questa entrando nell'Asia disse essere suo scopo di rimettere il Popolo e le autorità sotto all'obbedienza dell'Elettore. Le truppe prussiane non daranno mano alle austro-bavaresi in tale bisogna, se queste vogliono procedere ad eseguire il loro mandato. Né potranno rimanere passive, se le truppe federali vorranno eseguire tale mandato nei luoghi ove esse si trovano.

Quindi un conflitto è inevitabile; poiché le truppe federali non possono accontentarsi di assoggettare le provincie di Fulda e di Hannau, lasciando, che la Prussia a Kassel ed a Marburg civedgeggi con un occhio col Popolo e coll'altro con Hassenpflug. Se le truppe prussiane non trovansi in Asia come truppe di conservazione, vi sono come nemiche dell'Elettore e della Confederazione, e come nemiche saranno quindi da questa trattate.

La *Gazz.* d'Augusta ha da Francoforte in data del 4, che l'Elettore protestando contro l'entrata dei Prussiani nell'Asia, invocò l'aiuto della Dieta federale e quello dei garanti dei trattati. Ciò potrebbe dare adito all'intervento diplomatico delle grandi potenze di Europa. Il rappresentante dell'Asia a Francoforte dichiarò l'entrata dei Prussiani come un'invasione nemica. A Francoforte regnava una incertezza inquietata. Da quella città la *Gazz.* d'Augusta ha in data del 5, che i Prussiani s'erano avanzati al di qua di Fulda alcune ore di cammino, ma poi tornarono indietro fino a Fulda. — Le notizie che si hanno da Stoccarda in data del 6, portano, che la Camera, quasi all'unanimità, rifiutò al governo i 300,000 fiorini richiesti per gli armamenti, in seguito alle conferenze di Bregenz. Allora il governo sciolse la Camera ed abolì la Costituzione, col solito giurco da qualche tempo introdotto da certi governi. Si divise alla Camera di eleggere il Comitato, si riallacciò quello del 1819, dichiarando, che il re reggerebbe secondo la Costituzione del 1819, e che quindi, quando gli parebbe e piacerebbe, convocerebbe gli Stati secondo quella Costituzione abrogata, la quale in cose urgenti mette in potestà del governo l'agire di suo arbitrio per la sicurezza dello Stato. Quando il ministro dell'interno sciolse la Camera ed interdisse ad essa ogni attività, scoppia una grande agitazione nell'Assemblea. Il presidente procedette all'eletzione del Comitato, ad oia delle proteste del ministro. Ecco dunque una nuova complicazione, che sorge alle spalle dell'armata di occupazione dell'Asia.

FRANCIA. — Parigi, 5 novembre. La commissione di proroga determinato di tener ogni giorno due sedute.

— Lahitte è stato eletto nel dipartimento del nord con 35,800 voti; quasi 3/4 degli elettori si astennero dall'eletzione.

SPAGNA. — Madrid, 3 novembre. Il discorso del trono promette il progetto della regolazione del debito dello Stato, ed esprime il piacere sulle pacifiche relazioni coll'estero.

APPENDICE.

NOTIZIE

meteorologiche, agrarie ecc. del mese d'ottobre.

Il corso del tempo. - La prima e l'ultima decina del mese piovono quasi costantemente; la seconda invece regnò il più bel tempo, che dar si potesse. Mentre al piano pioveva, sulla sommità delle montagne, che circondano il Friuli, nevica; e la neve caduta massimamente nell'ultimo terzo del mese sussiste tuttora. La temperatura però fu l'ordinaria della stagione; cioè dai 6 agli 8 gradi di notte e nei di piovosi; mentre i di di bel tempo, nelle ore in cui il sole era alto, saliva fra i 9 ai 12 gradi. Le piogge erano ordinariamente accompagnate dai soliti venti autunnali e non si sa, che abbiano prodotto grandi allagamenti, se non forse in qualche ristretto punto al sud-ovest del Friuli.

A motivo delle piogge al principio del mese si dovette protrarre d'una decina e più di giorni i lavori incominciati per le semine autunnali; e benché si riprendessero presto al migliorarsi del tempo, resta ancora molto da fare. Così, parte per attendere che maturino, parte per i tempi piovosi, sono ancora molti raccolti da eseguirsi, come non è stato mai il caso all'ultimo di ottobre.

Sorgoturco. - Il raccolto è terminato, meno in qualche luogo del basso Friuli, ove anche, senza le piogge, s'usa ritardarlo. Si verifica pur troppo che esso è scarso, massime nell'alto Friuli ed alla montagna; ed anche la qualità in certi luoghi è inferiore.

Cinquantino. - Il poco che s'avrà trovati quasi tutto ancora in campagna danneggiato dalla pioggia. Anche nei fondi nudi e ben concimati e seminati per tempo le pannocchie, benché apparentemente abbastanza belle, non danno buon risultato portate alla macina, essendo la farina che se ne ritrae insipida e poca.

Sorgorosso. - La massima parte è tuttavia da raccogliersi. Il raccolto sarebbe uno degli ordinari, se non fosse, che in molti luoghi non giunse a maturazione.

Uva e Fico. - Le vendemmie vennero fatte dal 7 al 20 ottobre, secondo le posizioni; e dopo tante vicissitudini sofferte, questo frutto ebbe almeno la bella sorte di essere quasi da per tutto raccolto in tempo buono. Considerato il Friuli in generale, il raccolto, secondo le voci che corrono, si avvicina al mediocre per la quantità. Circa alla qualità pochi se ne mostrano contenti.

L'uva abbondò, o scarseggiò a tratti ineguali; e dove ve n'era in maggior copia anche la qualità era migliore, poiché dove le intemperie avevano influito a danno della quantità d'uva peggiorava anche la qualità del vino.

Le rinaccie, che si stillano danno poca acquavite, scarseggiando di parti alcoliche.

Foraggi e pascoli. - La stagione nel chiudersi mostrasi sfavorevole a questi oggetti. Le continue piogge danneggiarono assai le canne del sorgoturco e del cinquantino. Poco prodotto si può trarre finora dai pascoli, sia perché scarsi, sia per le piogge, e per i lavori che impedirono di mandarvi gli animali. Quindi i prezzi delle mediche e dei fieni tendono a rialzarsi. L'agricoltore comunque approfitterà del momento per raccogliere le foglie delle piante legnose, come mori, pioppi, olmi ecc. alcune delle quali servono di pastura, altre per lo sterco. Ora, che vanno cessando gli altri lavori, possono occuparsi in codesco i ragazzi e le donne.

Semine autunnali, segale, orzo, frumento ecc. - Perché si possa sperare buona riuscita la segale e gli orzi dovrebbero essere seminati agli ultimi di settembre, ed ai primi di ottobre: ma quest'anno poche di queste semine se ne poterono fare a tempo, ed a farle dopo l'ottobre non c'è molto da sperare da esse. Quella del frumento fu cominciata e dai più solerti anche terminata a tempo debito e non restano più che i luoghi, ove il terreno data fatica ad asciugarsi tanto da potersi arare. Per ripetute osservazioni si notò, che il frumento seminato tardi va più o meno soggetto al carbone, ad onta che la buona semenza ed il calcinarlo giovin moltissimo.

Erbaggi primari autunnali. - Le piogge ed i scirocchi della prima decina del mese li rinvischiarono talmente, che fecero prodigi, massimamente le rape e le verze, le quali, di scarseggiare che erano, abbondano. Pochi seminati si veggono quest'anno di ravizzone e colati da olio.

Patate. - Scarseggiano sempre più e sono piccole; talché il prezzo al minuto è salito dai 6 agli 8 cent. la libbra veneta.

Saraceno. - Nel basso Friuli poco se ne semina. Nella montagna, dove se ne fa maggior uso, diede poca rendita.

Falotili domestici. - Convien dire, che il Friuli ne abbondi, essendone portati d'ogni specie in grande quantità sui mercati. La malattia introdotta da alcuni anni in Provincia fa adesso gran strage di questi animali nei villaggi dei dintorni, sicché alcune famiglie ne restano affatto prive.

Lavori del momento. - Ora, che vanno cessando i lavori per i raccolti e le seminazioni, quelli che hanno destinato di fare delle opere interinali qualunque, e particolarmente impianti e dispianti, non devono perdere un momento per approfittare del tempo favorevole, ove la terra non è troppo bagnata, adoperando tanto la gente, che non ha che cosa fare, quanto quella che non sa dedicarsi a lavori di utilità. Coloro poi, che non avessero predisposto lavoro di sorte, farebbero assai bene a destinare qualche opera per occupare simil gente, massime se si presenta a chiedere da lavorare.

Uno che possiede terreni di qualche estensione, e che, a chi chiede lavoro, dica di non averne, massime per l'inverno, al nostro modo di vedere fa lo stesso effetto, che se dichiarasse di essere inetto, o non degno di possedere fondi agricoli; perché nei terreni estesi è quasi impossibile che non vi sia da fare qualcosa di utile, cominciando dall'autunno fino alla primavera, le poche buone giornate che s'agliano esservi in questo intervallo. Dando così lavoro, oltre al vantaggio materiale che ne ridonda, ne ridonda un non piccolo bene morale e pubblico. I lavori cominciati per tempo e quando la terra si presta, si possono eseguire con maggiore diligenza ed hanno per solito migliore riuscita.

Taluno è costretto a confessare di non saper trovare lavoratori, o capi che conoscano e sappiano dirigere gli operai per fare opere tali, che lascino speranza almeno di ritrarre un frutto corrispondente al danaro che si spende, stante che di tali uomini c'è grandissima penuria. Ora, quale può essere la colpa di tale mancanza? Noi crediamo di conoscerla nella mancanza d'istruzione nell'industria agricola: e si spera, che un giorno abbia da svanire.

Lidno 4 novembre 1850

Antonio d'Angeli.

NOTIZIE DIVERSE.

Crediamo dover riferire le seguenti ulteriori notizie che il foglio bernese il *Bund* pubblica sul rapporto dell'ingegnere inglese Stephenson intorno alle strade ferrate della Svizzera.

Giusta questo rapporto le linee principali sono:

1. Una linea che unisce Basilea, e quindi le strade ferrate badesse e francesi, coll'estesa valle dell'Aar, e colle valli collaterali.
2. Una grande linea principale, che segua la vasta valle dell'Aar in tutta la sua estensione dai laghi del Giura sino al confluenza della Reuss e della Limmat, segua il corso di quest'ultimo fiume sino a Zurigo, e si estenda da una parte da Zurigo al lago di Costanza, e dall'altra da Soletta al lago di Ginevra, e quindi formi una grande linea che attraversi tutta la Svizzera dal nord-ovest al sud-est.

3. Una che unisca questa linea principale con Lucerna.

4. Una linea verso il sud dalle sponde del lago di Costanza per la estesa valle dell'Alto Reno (con un braccio suo ai laghi di Walenstadt e di Zurigo) sino nel cuore de' Grigioni, d'onde, ove cooperino gli Stati vicini interessati, la linea potrebbe essere prolungata sino oltre le Alpi.

5. L'unione di Berna, città federale colla linea principale, mediante una linea nella valle di Lyss.

Il sig. Stephenson parla inoltre di altre linee secondarie a favore di località molto popolate, che sono lateralmente alla linea principale, cioè:

Da Sciaffusa a Winterthur.

Da Berna a Thun, che per il poco suo costo e per l'importanza del commercio vien dichiarata degna d'essere costruita.

Da Lugano a Bellinzona, circa alla quale, come abbiamo detto, si osserva che per le gravissime difficoltà merita poco d'essere costruita.

Da Basilea a Locarno, in continuazione del passaggio delle Alpi: tanto dal S. Gottardo quanto dal S. Bernardino coll'osservazione che il terreno è favorevole.

Il sig. Stephenson esorta a guardarsi: 1. Dalla concorrenza illimitata delle strade ferrate, colla quale si favorirebbero interessi particolari; 2. Dal preferir senza riguardi le linee più brevi che sarebbero rese costose dai rami collaterali.

A questi ragguagli la *Nuova Gazzetta di Zurigo* aggiunge i seguenti:

Circa alle singole linee di strade ferrate il sig. Stephenson osserva: 1. Che il tunnel sulla linea da Basilea ad Olten può essere ridotto a 2000 metri. Per tal modo le spese riuscirebbero minori di quelle della linea assai più lunga del Reno da Basilea a Brugg. Inoltre la linea principale dell'Hauterive presenta vantaggi commerciali e militari. Da Olten, punto d'unione di tutto il sistema, partirebbero due linee principali. 2. La orientale per la valle dell'Aar e della Limmat a Zurigo quindi per Winterthur e Frauenfeld a Romanshorn, Rorschach e più oltre a Coira con diramazioni a Sciaffusa e Lucerna. 3. La linea principale del sud-ovest, che si prolunga per Soletta, Morat, Yverdon, Entremont al lago di Ginevra, e dovrebbe essere messa in relazione colla progettata correzione delle acque del Giura. Dei rami si estenderebbero a Berna ed a Thun.

I signori Clowes, celebri tipografi di Londra, si sono incaricati della stampa del catalogo dell'esposizione del 1851. Essi hanno comprato questo privilegio per 400 lire sterline (100 m. l.) e daranno inoltre due denari (20 cent.) per ogni esemplare venduto, per le spese dell'esposizione. Il catalogo sarà venduto uno scellino. Alcuni saranno stampati in varie lingue, e il prezzo sarà di dieci scellini. Si sono ieri assoldati 600 nuovi operai per lavori di costruzione dell'edificio di Hyde-Park, il che fa in tutto 1500.

Se non ricevete lettere d'un ufficiale a bordo del naviglio inglese l'*Assistance*, in vista della costa di Greenland [in data del

1 luglio 1850]. La navigazione dell'*Assistance* in mezzo a massi di ghiaccio veramente mostruosi d'una potenza spaventevole, è stata pienissima di pericoli. Il capitano ha stimato bene di mettersi a rimorchio di uno di quei monti galleggianti per qualche tempo, facendosi riparo contro gli altri di quella massa gigantesca. Vissimamente dopo la più perigliosa navigazione pervenne ad una montagna di ghiaccio al sud del capo Mackley. Il 5 luglio l'*Assistance* era otto miglia al nord delle isole del Basso, incontrandosi a scogli e venti dozzine d'orecchie faron presi dall'equipaggio. Sempre le medesime difficoltà della navigazione; ammassi di ghiaccio di 200 e fino di 600 piedi non sono nemici facili da abbattere. Le balene bianche abbondano in quei paraggi. Si dovranno surmontare molti ostacoli prima di guadagnare le acque del nord. Novem battimenti balenieri vanno di conserva con l'*Assistance* sperando di guastar con essa.

All'inaugurazione del ramo di strada ferrata di Novara vedevansi un immenso vagone posto in testa ad un convoglio d'uomini, sulle cui porte d'entrata leggevasi: *Wagon-Kilometer*. Questo vagone modello sta chiuso su vado salino; la sua altezza permette ai viaggiatori di stare in piedi e di passeggiare, e tutto all'intorno sono disposti dei moribondi divani che offrono un seggio comodissimo.

All'estremità del salone v'ha un gabinetto dove si può stabilire una dispensa. Veniti persone incerta possono stare comodamente in questo vagone. Soventi volte anche avviene che si dispongono due tavole da gioco larghe un metro, cosicchè i viaggiatori possono fare tranquillamente la loro partita di whist o di scacchi. Così si hanno riunite tutte le comodità immaginabili in un viaggio, quali sono: il fumare, rinfreschi, giuoco, passeggiata e riposo.

Un ministro della Chiesa inglese propone, con l'approvazione di S. A. R. il principe Alberto, un premio, o premi di 100 ghinee al miglior saggio o a' migliori saggi sull'argomento seguente: «Per quali mezzi l'unione di tutte le Nazioni alla grande esposizione del 1851 potrebbe contribuire alla gloria di Dio, migliorando le qualità morali degli uomini».

Articolo comunicato

Mantova 1. novembre 1850.

La Drammatica Compagnia Baracani e Colombetti parte per non «qual terra» - io le auguro felicissimo viaggio nella grata speranza che ritornando essa fra noi (se ciò sta scritto nel gran Libro del Fato) si degni mutare del tutto o almeno in parte il suo *Repertorio*.

Ho atteso, atteso, atteso... vana lusinga! Hanno infranto in modo le nostre scene, e che si vorrebbe farci a forza dimenticare e Alfieri e Pellico e Niccolini e Nola e Ron e altri valenti! E dico che abbiamo atteso invano, poiché il pubblico ha desiderato più volte che avessero un termine le immorali, le sconcezze e gli ambigui moti del Dramma d'olt'Alpe; ma questo voto del colto pubblico lo avremmo posto nel gran magazzino dei *pi desiderii* se colla partenza della Compagnia ogni cosa non rimaneva definita e sciolta, circa a quella guisa in cui Alessandro tagliava il nodo: e se io avessi avuto la spada di quel principe o qualsivoglia altra e per soprappiù fossi un re, avrei tagliato a pezzi, non già i sigg. Baracani e Colombetti, ma tutta la *Drammatico-palcoscenico*, però,

Avviso a quelli che verranno:

In nome del Pudore, e qui parlo a bocca delle persone dabbene e di tutte le madri che menano al Teatro i giovanetti (io figli) io raccomando un po' più di morale: non mi rappresentate il vizio deforme ed orrido sì di frequente; non ci fate per esso diventare misantropi: non vogliate far credere che tutta la società sia corrotta, e che soltanto deboli ragazzetti di una virtù rare volte riconosciuta penetrino fra le umane razze - Non siate infine i campioni del *Primitivismo*!

Noi abbiamo bisogno di grandi esempi; la magnanimità, la forza, la gloria dei sommi uomini e in ispecial modo de' nostri antenati stiano sprone e incremento alle virtù civili - Non rattristateci con istorie che noi pure vediamo tuttodì! - Chi non ebbe, o non ha lagrime nella propria famiglia?

E quel poco di tempo che affaticati dalle domestiche e pubbliche cure, brameremmo fruir lieto al teatro, sarà desolato compasso di gemiti, di disperate grida, di maniaci urlati, o colmo di abbietti sconcezze e di parole da teivito!

Rinovate le scene, volgetele a migliori usi: la esigono la inciviltà eia, le condizioni nostre e la speranza di splendidi destini e durevoli! Chi defrauda il popolo di quella istruzione che deve renderlo virtuoso è un tristo che non ama il bene della sua patria.

CONTE ALESSANDRO ARZIVARENE.

NUOVO LIEVITO

Questa famosa invenzione venne premiata da S. M. colla medaglia d'oro e con 18.000 Lire Austriache come stabilito premio. - Grandissima è la ricerca in tutta la Germania, Venezia ed altri luoghi in Italia ove sono a conoscenza nella Russia e Prussia ecc. ecc.

VANTAGGI DI QUESTO NUOVO LIEVITO

1. Aumenta in modo sorprendente il volume di qualsiasi pasta di farina.
2. Rea al pane ed alle offelle un gusto ed una bianchezza singolare.
3. Risparmia ai fabbricatori di pane ed altro, il dover comporre di prima il lievito ordinario che di consueto si fa presentemente, giacchè esso risolve immediatamente stemperandolo nell'acqua tiepida e frammischandolo colla pasta.

Basta una piccolissima dose per una quantità di pasta come p. e. una libbra per ogni cento grosse di farina.

La sua durata perchè mantengasi sano, è di due mesi all'inverno e 4 settimane all'estate.

Se ne regola una 1/2 oncia a chi volesse fare una prova.

Si può far l'acquisto settimanalmente presso il sig. Giuseppe Piccoli scaltettiere.

(1. a pag.)